

domicilio, ed ove fin d'allora era ammogliato (1). E in prova di ciò, noteremo in seguito una lettera di Galeotto Caraffa diretta al Magno come suo Segretario e Provveditore Generale in data di Aversa 24 aprile 1527 nella quale di varie cose in Napoli lo incarica; e inoltre sappiamo che, sendo valente anche nel maneggio dell'armi, trovossi e militò nelle guerre di Napoli del 1528, e sempre poi occupossi in carichi importantissimi anche a vantaggio di casa Gonzaga. Quindi è che fu grato a' Pontefici romani, e da Carlo V. fu pure favorito; e avvenne gli da povero stato ascendere in non piccola fortuna. Il matrimonio era stato da lui contratto nella Città di Santa Severina. Quando poi veramente sia tornato a stabilirsi nella patria sua Venezia, non si sa; pare però da una lettera latina del Magno al Casopero, di cui più innanzi, che il Magno nel 1531 fosse ancora in Santa Severina. Sappiamo poi indubitatamente, che in Venezia nella parrocchia di S. Severo morì il 23 ottobre 1549, come dall'Indice del Registro Sanitario; e allora per testimonio di suo figlio Celio, era *rasonato dell'eccellentissimo Collegio*. La dottrina, la eloquenza e le dolci maniere procurarono al Magno amici non solo i grandi, ma eziandio gli scienziati e i letterati; e fra questi è Giano Teso Casopero da Psicro castello della Calabria, poeta latino, di cui più abbasso diremo, e il celeberrimo Lodovico Ariosto il quale diede al Magno per rivedere il Canto XLVI dell'Orlando Furioso. Fu coniato in onore di Marcantonio una medaglia la quale da una parte rappresenta la effigie di lui in profilo con barba lunga, e le parole attorno M. ANTONIVS. MAGNVS, e al rovescio il Pegaso sulle vette del Monte Parnaso in atto di volare, e il motto: QVO ME FATA VOCANT, certamente allusivo al suo girare per lo mondo dopo l'esilio avuto dalla patria. Questa medaglia stava in bronzo nel Museo Cesareo; io la tengo disegnata nella ms. Collezione di Giannandrea Giovanelli. Marcantonio aveva avuto un fratello di nome *Celio*, letterato anch'esso, del quale qui sotto dirò; e dalla detta donna Calabrese ebbe figliuoli *Pompeo* nubile morto in armata; *Celio* secondo ed *Alessandro* poeti ambedue, de' quali parimenti diremo; e *Giulia* natagli mentre era in Milano per negozii di

casa Gonzaga, ed anzi chiamolla *Giulia* in memoria di *Giulia Gonzaga* lodata per bellezza e per graziosità dall'Ariosto, e dallo stesso Marcantonio Magno ne' suoi manuscritti veduti da Orazio Toscanella (*Bellezze del Furioso* pag. 326). Questa *Giulia Magno* si maritò in uno di casa *Recanati*, ed era bella anch'essa, *et gentile et honesta et gratiosa*; et *Giulia* poi aveva posto nome *Lucrezia* ad una sua figliuolina in memoria di *Lucrezia Gonzaga*; dal che puossi argomentare quanta riverenza ed affezione portasse la casa *Magno* a quella celebre italiana famiglia.

Gli scritti di *Marcantonio Magno* a me noti a stampa sono i seguenti:

1. *Marci Antonii Magni Oratio habita Neapoli in funere Ferdinandi Hispaniarum regis catholici calendis martii MDXVI*. (In fine) *Neapoli in aedibus Sigismundi Mayr Germani*. an. MDXVI. 4.º. La dedicazione è ad Andrea Caraffa conte di Santa Severina suo mecenate, come abbiamo sopra indicato, in data *Neapoli quarto nonas martii MDXVI*. Dice di averla scritta in quattro giorni e quindi temendo il giudizio del pubblico, la pone sotto la protezione del Caraffa.

2. *Lettera latina* a Giano Teso Casopero sta a pag. 21 tergo delle Lettere di questo, che citerò in seguito. Essa è in data XVIII. *Cal. sept.* 1531 da Santa Severina; e in essa cerca di persuadere l'amico Casopero di non aver esso mai protetti gli avversari di lui, e gli conferma l'antica amicizia.

3. *Stanza* di Marcantonio Magno, sta in fine della Lettera Q del Vocabolario di Fabricio di Luna Napoletano impresso in Napoli in 4.º nel 1536 col titolo: *Vocabulario di cinquemila vocabuli toscani ec.* Qui il di Luna chiama malamente il Magno di *Santa Severina*. Ecco il passo e l'ottava: *Questo, cioè modo et in sua vece diciamo esta et esto per l'apheresi i.* (cioè idest) *figura che toglie dal prin. Non so come pero il buon Marc'Antonio Magno di Santa Severina disse in questo suo bel epigramma volgare:*

Charon, Charon? ch'è st' importun che grida,  
 Glie uno amante fidel che cerca il passe  
 Ch'è stato sto crudel quest' homicida  
 Chi talmente t'ha morto? Amore ahi lasso.  
 Non varco amanti, hor cercati altra guida.

(1) Il Sanuto finalmente dice (XL. 665) che il *Magno* vien da Napoli dove ha il domicilio et è maridato; e da ciò si sa che fino dal 1526 era ammogliato.